



Addio a Gore Vidal, penna intinta nel veleno

DI **FULVIO PANZERI**

Se ne è andato un altro «scrittore-provocatore» della letteratura americana, Gore Vidal, sempre al centro dello scandalo, fin dai primi romanzi, negli anni Cinquanta, in cui presentava per la prima volta uno spaccato realistico dell'omosessualità. Aveva ottantasei anni e una grande capacità di stare al centro dell'attenzione, anche grazie alle sue provocazioni e al suo eclettismo. Oltre ad aver scritto venticinque romanzi, si è dedicato molto al teatro, ma anche al cinema come sceneggiatore, a volte con qualche tonfo clamoroso.

Se lo si ricorda per aver firmato più di un classico come *Ben Hur*, *Improvvisamente l'estate scorsa* di Joseph Mankiewicz o *Parigi brucia?* di René Clément, e per essere stato amico di Fellini, certamente non va dimenticato il flop di quell'avventura disastrosa in tutti i sensi, che è stata, a metà degli anni Settanta, la realizzazione di quel porno d'autore che è *Caligola* con Tinto Brass. Ci ha raccontato l'America, andando a demistificare molte si-

tuazioni storiche e intervenendo in modo durissimo, negli ultimi anni, con saggi contro la politica di Bush e le guerre in Afghanistan e in Iraq (si veda al proposito la *Trilogia dell'Impero*), ma amava molto anche l'Italia che considerava una sua seconda patria, tanto che ha vissuto per molti anni tra Los Angeles e Ravello, sulla costiera amalfitana. E proprio in Italia è stato riscoperto nell'ultimo decennio dall'editore **Fazi** che ha ripubblicato i suoi romanzi maggiori e ha avuto in anteprima mondiale i suoi saggi sulla situazione politica americana. In un'opera narrativa così vasta, che alterna il romanzo storico e il romanzo d'attualità satirico e a volte surreale, due restano i percorsi principali nella sua opera: da un lato, il contributo a una nuova concezione del romanzo storico con i sette libri della «storia dell'impero americano», da *Washington D.C* del 1967 fino a *Letà dell'oro* del 2001, che parla di Pearl Harbor e di Roosevelt, ipotizzando una verità scomoda e atroce.

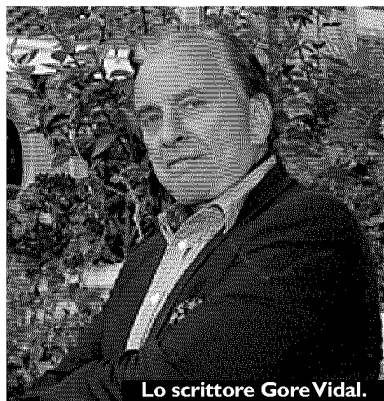
L'altro percorso tematico è quello che lo vede come attento osservatore del costume e dei *way of lives* americani ed europei, quali *Due sorelle* del 1970 e *Duluth* del 1983. C'è poi un aspetto che porta Vidal a mettere alla berlina te-

mi spirituali o di natura religiosa, in chiave decisamente dissacrante: in un romanzo storico, molto famoso, del 1964, *Giuliano*, fa rivivere la vicenda privata e politica di Giuliano, l'imperatore romano del IV secolo, nipote di Costantino, che durante i brevi anni del suo regno tentò di soffocare la diffusione del cristianesimo e di restaurare il culto degli dèi, passando per questo motivo alla storia con l'appellativo di «Apostata», assunto da Vidal come difensore della «libertà religiosa».

Alla base di un altro romanzo storico del 1981, *Creazione*, ambientato tra il VI e il V secolo a.C., principalmente in Persia, ma in generale in tutto il mondo orientale, c'è la domanda: «Come è nato l'universo? Chi o cosa l'ha creato?». Ancora più dissacrante, nella costruzione e nell'invenzione è in *In diretta dal Golgota*, satira feroce, fine a se stessa e assai convenzionale, delle origini della Chiesa e del suo principale esponente, san Paolo, in un'ambivalenza tra storia e tecnologia moderna e ricerca di un gioco a effetto che ha come prospettiva un comico che diventa troppo facile, dimostrazione di quanto si siano mossi tra altri e bassi i suoi risultati. E non solo al cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore, polemista, sceneggiatore, firmò film come «Ben Hur» e romanzi di critica all'America e di facili ironie sulla Chiesa



Lo scrittore Gore Vidal.

